



## Messina. Chiude Casa Mosè: il rimpallo di responsabilità tra le istituzioni nega l'accoglienza giusta ai piccoli migranti

Milano 12 nov 2014 - Il ping pong delle responsabilità tra Comune e Prefettura non ha ancora un vincitore, ma di sicuro ha già provocato una vittima: l'accoglienza giusta dei minori stranieri non accompagnati garantita da **Casa Mosè di Messina**. Dopo 11 mesi di porte aperte ai piccoli migranti in fuga dalla guerra e dalla miseria, **il centro di prima accoglienza di Amici dei Bambini a Messina è ora costretto a chiudere i battenti**. Quasi un anno di attività condotta senza ricevere un euro di fondi pubblici e assicurando, sempre e solo a proprie spese, non solo i servizi di base, ma anche tutto ciò che serve per la vera integrazione di un Misna: **finisce tutto così, senza che si sappia chi dovrebbe (anzi, ormai potremmo dire: avrebbe dovuto) sostenere l'accoglienza offerta da Casa Mosè.**

**Dei circa 100 minori accolti da dicembre 2013 a oggi, attualmente nel centro di accoglienza sullo Stretto ne restano 18, provenienti soprattutto da Mali e Gambia.** Sanno che non potranno rimanere a lungo in quella che negli ultimi mesi è stata la loro casa, ma non sanno che fine faranno. **Si vive alla giornata, con l'angoscia di dover restare in attesa di comunicazioni ufficiali sulla sorte di questi ragazzi.** Se va "bene", saranno destinati ai centri di seconda accoglienza dello Sprar o in comunità, sparpagliati su tutto il territorio italiano. Se va male, finiranno nelle caserme, nelle tendopoli o in qualche campo profughi improvvisato, come quello allestito al PalaNebiolo a Messina o nel centro di Contrada Imbriacola a Lampedusa, dove decine di bambini, anche neonati, sostano per giorni insieme a centinaia di altre persone. Molti di loro, verosimilmente, faranno perdere le proprie tracce, come succede mediamente a un Misna su 3.

Nel 2014, fino al 31 ottobre, sono approdati sulle coste italiane 13.334 minori non accompagnati: 3.475 di loro si sono resi irreperibili, secondo le stime del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Rischiano di essere rapiti, come avvenuto ad aprile ad alcuni ragazzi portati a Latina da trafficanti che hanno chiesto un riscatto ai loro parenti in Italia. O potrebbero diventare baby scafisti, ingaggiati per guidare i gommoni.

**Al fianco di Ai.Bi. e dei ragazzi di Casa Mosè è rimasta la gente del quartiere che li ospita. Camaro, e che continua a sperare che, da un momento all'altro, i soldi arrivino.** Ben coscienti del livello di integrazione raggiunto dai giovani ospiti del centro con la loro comunità: **8 di loro frequentano anche la scuola calcio del luogo e sono diventati amici dei ragazzi messinesi.**

**Ma tutto questo sembra ormai destinato a finire: è questione di giorni, forse di ore. Mentre le istituzioni si rimpallano le responsabilità, a colpi di raccomandate e lettere formali, i giovani migranti di Casa Mosè verranno messi fuori da un luogo che ha assicurato loro accoglienza e calore familiare.**

Per il sindaco di Messina, Renato Accorinti, i fondi devono arrivare dallo Stato. Il primo cittadino ritiene infatti che il Comune non abbia competenza in materia e cita una circolare del 25 luglio del prefetto Mario Morcone, in cui si individuava “nel Prefetto del capoluogo di Regione, che ha come riferimento i Prefetti delle altre Province, congiuntamente all’Unità di Missione costituita presso il Ministero dell’Interno, i soggetti cui compete la regia delle operazioni quali l’individuazione nei diversi Comuni delle strutture disponibili all’accoglienza dei minori e chiarisce che gli oneri finanziari relativi sono a carico del Fondo per l’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, gestito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che provvede a erogare il contributo giornaliero, senza alcun obbligo di onere aggiuntivo a carico dell’amministrazione comunale”. Di contro, il prefetto messinese Stefano Trotta ha emanato un provvedimento di trasferimento dei Misna nella struttura dell’Istituto Fondazione Ipab.

**Insomma, fino a oggi si è navigato a vista. Casa Mosè ha già rischiato una prima chiusura, nel luglio scorso. Quella volta andò bene e si riuscì a risolvere la situazione con un trasferimento presso la struttura di Camaro, concessa in comodato d’uso dalle suore Figlie di Maria Immacolata. Ma adesso non si vede davvero possibilità di salvezza: l’accoglienza, paradossalmente, è stata abbandonata.**

Resta la rete di famiglie, più di 1.400 provenienti da tutta Italia, che nell’ambito del **progetto Bambini in Alto Mare** hanno offerto la propria disponibilità ad accogliere in affido temporaneo questi ragazzi. Ma anche in questo caso, il percorso non è breve.

Il prematuro distacco dalla famiglia ha reso forti questi piccoli migranti, divenuti troppo presto adulti, ma pur sempre bambini nel fisico e nel cuore. Tanto da non conoscere l’egoismo 18 che attendono con ansia la propria sorte nelle stanze di Casa Mosè si mostrano preoccupati non tanto per sé stessi, quanto piuttosto per gli altri Misna che arriveranno dopo di loro. Alcuni di loro hanno chiesto ai nostri operatori: “Se voi chiudete, chi aiuterà i nostri fratelli africani?”

**Ufficio stampa**

**Giorgia Governale cell 3668532837**

**Francesco Sblendorio cell 3397568728**